

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



SCUOLA MEDIA RAMADORI MONTE SAN PIETRANGELI

Bambini al lavoro come schiavi

Accade nel Congo dove vivono nella miseria e sono sfruttati in miniera

ADOLESCENZA

Canzoni per un nuovo mondo

DURANTE l'adolescenza, noi ragazzi ci tuffiamo spesso nella musica, che ci culla e ci conforta. Oggi è facilissimo ascoltarla: basta accendere i nostri cellulari, ormai quasi delle protesi di noi stessi. La musica, tuttavia, può veicolare messaggi negativi, ad esempio la trap, che arriva ad esaltare le droghe, l'alcol, i soldi, il successo e a suggerire vite da «sballo», un deragliamento ambiguo e pericoloso dalla normalità. Gli artisti che impersonano questo genere ostentano un modo di vestire ricercato ed esagerato, il culto della ricchezza e una vita, come cantava Vasco Rossi, «piena di guai». Per non cadere in queste «trappole» abbiamo pensato, a scuola, insieme al prof. di lettere, di realizzare un progetto dal titolo «Canzoni per un mondo nuovo», perché la musica sa anche trasmettere messaggi positivi, principi e valori.

Ascoltiamo canzoni proposte anche da noi ragazzi. Canzoni con la C maiuscola, che sanno insegnare e far riflettere, i cui testi, sorretti dal ritmo e dalla melodia, sono spesso delle autentiche poesie di musica che coinvolgono, emozionano e arrivano dritte al cuore. Sono canzoni che leggiamo, ascoltiamo, commentiamo, condividendo con gli altri sensazioni e riflessioni. Canzoni che toccano argomenti importanti; il razzismo, la solidarietà, la mafia, la disabilità, ecc. E che infine interpretiamo creativamente su dei cartelloni. E così la nostra aula, tappezzata di immagini, versi, colori, è un po' un'idea del mondo nuovo che immaginiamo e in cui ci piacerebbe abitare.

Classe II H

DIETRO gli schermi dei nostri cellulari, l'orrore! Il migliore amico di noi ragazzi è ormai il telefonino, un amico inseparabile, che riempie le nostre vite e ci segue dappertutto; che ci fa sprofondare nella tristezza e nell'angoscia quando «si separa» da noi. Viviamo infatti in un mondo dove gli oggetti tecnologici fanno ormai parte della nostra quotidianità. Ma cosa c'è dietro? Cosa si nasconde dietro la vetrina luccicante del suo schermo? Se proviamo a «grattare», come abbiamo fatto a scuola, scopriremo una triste e tragica verità, di sfruttamento e disperazione.

Il principale materiale utilizzato nelle tecnologie odierne è il coltan, una sabbiolina nera leggermente radioattiva, presente soprattutto in Africa, nella Repubblica Democratica del Congo. Circa l'80% del materiale utilizzato nel mondo proviene da lì, un Paese che potrebbe essere ricchissimo



RIFLESSIONE Giorno e notte 4mila persone a caccia di coltan

ma che vive nella miseria, depredato dalle multinazionali delle tecnologie e dilaniato da guerre intestine, e dove chi ci vive ha tre scelte: scavare nelle miniere, sparare o morire di fame. Giorno e notte nelle miniere di coltan 4000 disperati scavano a mani nude, scendendo nei crateri. Armati di

rudimentali picconi frantumano la roccia, da cui estraggono questo particolare «oro» moderno. Anche i bambini, a 5 anni, vengono condannati a questo lavoro. Un lavoro da schiavi, al limite della sopravvivenza. Immersi nell'acqua fetida, dove inalano polveri e particelle di metallo radioattive.

Vivono in tendopoli, in baracche e si spaccano la schiena per 3 o 4 dollari al giorno. Qualche anno fa, improvvisamente, la Playstation2 era diventata introvabile, lasciando i ragazzi tristi e smarriti. Il motivo (l'abbiamo scoperto ora a scuola, approfondendo questo tema) era la carenza di coltan, a causa delle guerre interne, che insanguinavano (e insanguinano) il Congo. Conoscere questa storia, avvertire oltre gli schermi che ci tengono rapiti e incollati, il grido di dolore di un'umanità ferita e disperata, di bambini come noi resi schiavi, ci ha spalancato gli occhi e ci ha fatto seriamente riflettere. Ci ha fatto riflettere anche il fatto che si tratta di una storia che i media non raccontano, quando invece tutti dovremmo venirne a conoscenza. Perché l'informazione è spesso pilotata dal potere, a cui non fa comodo che si sappia la verità. E forse non fa comodo nemmeno a noi.

Classe II H

LA STORIA PIETRO BARTOLO HA PRESTATO SOCCORSO A MIGLIAIA DI DISPERATI

Il dramma di Anila: a otto anni tra i migranti di Lampedusa



CRONISTI
Gli studenti della II H

IL DRAMMA dei migranti vede spesso protagonisti e vittime dei ragazzi, addirittura dei bambini. Pietro Bartolo, un autentico eroe civile, che a Lampedusa ha prestato soccorso a centinaia di migliaia di disperati, sbarcati, dopo inenarrabili sofferenze sulle nostre coste, ha raccontato in un libro, 'Le stelle di Lampedusa', le storie di parecchi bambini. Bambini non accompagnati, che gli capita spesso di curare, che scappano via da soli dall'inferno della propria vita. La storia della piccola Anila, ad esempio, che inizia in un villaggio della Nigeria quando, dopo la morte del padre, la mamma viene ritenuta una strega e accusata di esserne lei la causa.

Allora il suo villaggio la costringe a scappare e a rifugiarsi in Europa. Anila rimane con i suoi nonni, fino a quando uno dei due muore. Dato che nessuno riesce a prendersi cura di lei, a 8 anni decide di intraprendere un viaggio alla ricerca della mamma. Dopo un anno e mezzo sbarca a Lampedusa e a Pietro Bartolo, che le chiede dov'è la madre, risponde con disar-

mante innocenza: «In Europa». Il medico riesce infine a scoprire che la madre si trova in Francia e a riportarla da sua figlia. Un'altra storia che ci ha molto colpiti l'ha raccontata invece (nel libro 'Naufraghi senza volto') un medico legale, Cristina Cattaneo, che ha analizzato i corpi delle vittime del Mediterraneo. Tra essi i resti di un bambino proveniente dal Mali che aveva, cucita accuratamente all'interno della sua giacca, una pagella scolastica. Una pagella bellissima, che lui riteneva potesse essere un lasciapassare, un passaporto per la sua nuova vita in Europa. Storie (queste e altre di cui siamo venuti a conoscenza, a scuola) commoventi, strazianti, che ci hanno fatto capire quanto siamo fortunati ad essere nati in questa parte del mondo. Perché nessuno può scegliere il luogo in cui nascere, crescere e provare ad essere felice. E allora un po' di questa fortuna che ci è capitata in sorte dobbiamo restituirla, per «pareggiare il conto», cercando di essere sempre solidali, accoglienti verso gli altri, specialmente verso chi soffre e ci tende la mano.

Classe II H

LA REDAZIONE

ECCO i giovani cronisti della classe II H della scuola media Ramadori di Monte San Pietrangeli, che nella stesura degli articoli sono stati coordinati dal professor Fer-

nando Romagnoli. Hajar Abadou, Ikram Abadou, Sofia Bartolini, Mirko Celanji, Lucia Criante, Marco Criante, Luca Del Bufalo, Alessandro Di Stefano, Michele

D'Amen, Lorenzo Fle, Aurora Giustozzi, Vittoria Martinelli, Vanessa Rubino, Edoardo Scarpecci, Singh Sodhi Manveer, Cristiano Sortino, Aurora Stefoni e Tiziano Zheng.